

Matteo LEONARDI  
Università del Piemonte Orientale

## PAR. XI, 58-62 : FONTI SCRITTURALI E NUOVE IPOTESI INTERPRETATIVE

Non era ancor molto lontan da l'orto,  
ch'el cominciò a far sentir la terra  
de la sua gran virtute alcun conforto ;

ché per tal donna, giovinetto, in guerra  
del padre corse, a cui, come a la morte,  
la porta del piacer nessun diserra ;

e dinanzi a la sua spirital corte  
*et coram patre* le si fece unito ;  
poscia di di in di l'amò più forte.  
(Par. XI, 55-63)<sup>38</sup>

Nel canto XI del *Paradiso*, dopo un prologo *in caelis* sulla giustificazione provvidenziale dell'avvento di Francesco e di Domenico (vv. 28-42), planando sulla valle spoletana « intra Tupino e l'acqua che discende / dal colle eletto del beato Ubaldo »<sup>39</sup>, lo sguardo si ferma entro le mura della città d'Assisi, nella piazza dove, nel 1207, Francesco rinunciò solennemente all'eredità dei beni paterni<sup>40</sup>, alla presenza del vescovo, del padre e di molti concittadini<sup>41</sup>. In seguito, ricordano le *legendae*, « fervore spiritu ebrius »<sup>42</sup>, il giovane si spogliò di tutte le vesti votandosi alla totale povertà : atto che l'agiografia metaforizzerà nel *sacrum commercium cum domina Paupertate*. Dante rievoca nel poema questi fatti con sintesi estrema : « E dinanzi a la sua spirital corte / *et coram patre* le si fece unito ».

I commentatori, antichi e moderni, si sono divisi sul senso preciso da attribuire all'espressione latina *coram patre*. I primi esegeti danteschi, da Jacopo della Lana a Pietro Alighieri, intesero un'allusione alla presenza del vescovo, padre spirituale di Francesco<sup>43</sup>. Benevenuto da Imola, forse preceduto dalle *Chiose Ambrosiane*, suggerì invece che Dante volesse intendere Pietro Bernardone, padre carnale del santo, onde evitare una ripetizione dal momento che, a suo avviso, nella *spirital*

---

<sup>38</sup> Questo il testo dell'edizione PETROCCHI (1966-1968) ; nell'edizione SANGUINETI (2001) non ha varianti significative.

<sup>39</sup> Par. XI, 43-44.

<sup>40</sup> Ma cf. Mt 19, 29.

<sup>41</sup> Con perfetto moto circolare, lo sguardo risalirà al cielo al termine del panegirico di Tommaso, rievocando l'«assunzione» (v. 110 : « trarlo suso ») di Francesco nel regno dei cieli : « E del suo grembo l'anima preclara / mover si volle, tornando al suo regno » (vv. 115-116).

<sup>42</sup> Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda maior*, II, 4. Gli *opuscula* di Francesco ed i *fontes franciscani* sono citati secondo l'edizione *Fontes franciscani* (1995).

<sup>43</sup> Sostengono quest'interpretazione J. della Lana (1324-1328), l'Ottimo Commento (1333), P. Alighieri (1340-1342), le Chiose Vernon (1390 ?), l'Anonimo Fiorentino (1400 ?), C. Landino (1481), A. Vellutello (1544), P. Venturi (1732), N. Tommaseo (1837). La ripropone anche TERRACINI (1960 : 9). Le citazioni dai commenti danteschi seguono le edizioni adottate dalla versione elettronica dei *Commenti danteschi* (1999).

*corte* accennata in precedenza era già implicita la presenza del vescovo<sup>44</sup>. Francesco da Buti preferì indicare la possibilità della duplice lettura<sup>45</sup>. Suscita da sempre interrogativi anche l'inserito, certo non unico nella *Commedia* e in particolare nella terza cantica, del latino, che pone in risalto l'espressione stessa, per lo scarto linguistico. Molti commentatori vi hanno inteso traccia della fonte agiografica del brano, ricordando nella *Legenda maior* di Bonaventura e nelle *vitae* di Tommaso da Celano espressioni simili : « coram episcopo » e « coram omnibus »<sup>46</sup>. Qualcuno vi udì l'eco del *coram patre* della *Legenda versificata* di Enrico d'Avranches<sup>47</sup>. Altri<sup>48</sup>, sulla scia delle osservazioni di Niccolò Tommaseo, ipotizzarono che la formula latina volesse richiamare, nella rappresentazione del matrimonio, il linguaggio dei documenti ufficiali. Secondo Umberto Bosco, invece, « il confronto con *Par.* XXV, 26 persuade a non attribuire all'uso del latino uno speciale valore »<sup>49</sup>.

I commenti al canto XI, tuttavia, non hanno preso in considerazione anche la possibilità d'una terza, differente, lettura : *coram patre* potrebbe cioè indicare lo sposalizio di Francesco con madonna Povertà « al cospetto di Dio Padre » (e pertanto *Patre* andrebbe scritto con l'iniziale maiuscola). A non escludere quest'interpretazione è anzitutto il brano bonaventuriano che costituisce la riconosciuta fonte delle terzine dantesche. Secondo il Dottore Serafico, infatti, la « perfetta conversione » di Francesco alla povertà, suggerita dallo Spirito, si consuma, dopo la spoliazione dai beni terreni, nel disconoscimento della paternità di Pietro Bernardone e nel riconoscimento d'una nuova paternità divina : « Totus coram omnibus denudatur, dicens ad patrem : 'Usque nunc vocavi te patrem in terris, amodo autem secure dicere possum : Pater noster, qui es in caelis, apud quem omnem thesaurum reposui et omnem spei fiduciam collocavi' » (II, 4). Ma l'ipotesi viene soprattutto rafforzata da una pagina della Scrittura che costituisce

<sup>44</sup> A sostegno di questa tesi : *Chiose Ambrosiane* (1355 ?), Benvenuto da Imola (1375-1380), Guido da Serravalle (1416-1417), T. Gabriele (1525-1541), B. Daniello (1547-1568), B. Lombardi (1791-1792, in polemica con P. Venturi), L. Portirelli (1804-1805), R. Andreoli (1856), B. Bianchi (1868), G. Campi (1888-1893), G. Poletto (1894) ; H. F. Tozer (1901), F. Torraca (1905), E. Mestica (1909), C. H. Grandgent (1909-1913), T. Casini e S. A. Barbi (1921), I. del Lungo (1926), G. A. Scartazzini e G. Vandelli (1929), C. Grabher (1934-1936), E. Trucchi (1936), A. Momigliano (1946-1951), M. Porena (1946-1948), D. Mattalia (1960), S. A. Chimenz (1962), G. Fallani (1965), G. Giacalone (1968), C. S. Singleton (1970-1975), U. Bosco e G. Reggio (1979), E. Pasquini e A. Quaglio (1979). Recentemente MARTI (2005 : 166) la ribadisce con convinzione.

<sup>45</sup> « Questo si può intendere del padre spirituale, cioè del vescovo, et anco del padre carnale, cioè di Pietro Bernardone ». Una posizione ricordata anche da C. Steiner (1921), N. Sapegno (1955-1957), A. M. Chiavacci Leonardi (1991) e da S. Prandi e R. Merlante (2005), nei loro commenti. BONORA (2000 : 245) suggerisce che Dante potesse intendere Pietro Bernardone pur avendo in mente l'espressione del Celano « coram episcopo ».

<sup>46</sup> Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda maior*, II, 4 ; Tommaso da Celano, *Vita prima*, p. I, VI, 6 ; Id., *Vita secunda*, p. I, VII.

<sup>47</sup> Henricus Abricensis, *Legenda versificata s. Francisci Assisiensis*, II, 194-195 : « Nudus abito coram patre, coram praesule, coram / omnibus Assisii concivibus... ».

<sup>48</sup> Ad esempio G. A. Scartazzini (1872-1882) ; G. Poletto (1894) ; H. F. Tozer (1901), I. del Lungo (1926) ; L. Pietrobono (1924-30), C. Grabher (1934-1936), E. Trucchi (1936), M. Porena (1946-1948), N. Sapegno (1955-1957), D. Mattalia (1960), S. A. Chimenz (1962), G. Giacalone (1968) ; E. Pasquini e A. Quaglio (1979).

<sup>49</sup> Bosco (1968 : 397).

probabilmente la ‘fonte’ ispiratrice dello stesso Bonaventura<sup>50</sup> : il capitolo decimo del vangelo di Matteo. L’espressione *coram patre*, infatti, secondo l’intuizione del Torraca<sup>51</sup>, ripresa da alcuni studiosi<sup>52</sup>, per accenni, ma non sviluppata da nessuno di essi, è tratta di peso da Mt 10, 33 : « Coram Patre meo qui est in caelis »<sup>53</sup>. Che l’impalcatura di queste terzine sia fondata sul testo di Matteo è confermato dalla lettura dell’intero capitolo, il quale offre una nuova chiave esegetica, in particolare per i vv. 58-63, riportando l’interpretazione, spesso vagante, nell’alveo di un testo scritturale, massima *auctoritas*. Il capitolo decimo del vangelo di Matteo contiene la profezia delle persecuzioni che i seguaci di Cristo subiranno a causa della loro fede nel Figlio : « Cavete autem ab hominibus, tradent enim vos in conciliis et in synagogis suis flagellabunt vos et ad praesides et ad reges ducemini propter me » (Mt 10, 17-18) : una prefigurazione anche della persecuzione di Francesco ad opera del “padre carnale”<sup>54</sup>, che « pertractum domi primo verbis, deinde verberibus et vinculis angit » (*Legenda maior*, II, 2) e che poi conduce il figlio « coram episcopo civitatis, ut in ipsius manibus facultatibus renuntiaret paternis et omnia redderet quae habebat » (II, 4). Tuttavia Francesco non si preoccupa di come rispondere alle accuse (« ad quod faciendum se promptum exhibuit », II, 4), confidando nella promessa di Mt 10, 19-20 : « Cum autem tradent vos nolite cogitare quomodo aut quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini : non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis ». Ed è infatti allora che, « fervore spiritu ebrius », Francesco disconosce il *pater carnis* per dichiararsi ufficialmente, innanzi a tutti, ‘figlio’ del Padre celeste<sup>55</sup>. Il riscontro col vangelo è sempre puntuale : « Omnis ergo qui confitebitur me coram hominibus confitebor et ego eum *coram Patre meo qui est in caelis* ; qui autem negaverit me coram hominibus negabo et ego eum *coram Patre meo qui est in caelis* » (Mt 10, 32-33)<sup>56</sup>. Si tratta del passo da cui viene tratta l’espressione *coram patre*. I versetti evangelici successivi motivano la rappresentazione dantesca del conflitto con il padre terreno (vv. 58-59), appena precedente la scena del matrimonio con la Povertà : « per tal donna, giovinetto, in guerra / del padre corse ». I commentatori si sono interrogati sulla ragione per la quale Dante definisca crudamente una *guerra*<sup>57</sup> il contrasto di Francesco con il

<sup>50</sup> Tralascio le questioni relative alle ‘fonti’ dell’agiografia francescana, illustrate dai curatori dei *fontes franciscani*, non pertinenti al tema in oggetto in questa sede.

<sup>51</sup> TORRACA (1946 : 735).

<sup>52</sup> C. H. Grandgent (1909-1913) e C. S. Singleton (1970-1975).

<sup>53</sup> Cito la *Vulgata da Biblia sacra iuxta vulgatum versionem* (1994).

<sup>54</sup> Cf. Mt 10, 21-22 : « Tradet autem frater fratrem in mortem et pater filium et insurgent filii in parentes et morte eos adficiunt. Et eritis odio omnibus propter nomen meum ; qui autem perseveraverit in finem hic salvus erit ».

<sup>55</sup> Qui si potrebbe aprire una parentesi, rifacendosi alla voce che si udì al battesimo di Cristo ; ma lascio l’ipotesi, che svilupperò in altro tempo.

<sup>56</sup> Corsivo mio. Si legga anche il brano precedente : « Ne ergo timueritis eos, nihil enim opertum quod non revelabitur et occultum quod non sciatur. Quod dico vobis in tenebris dicite in lumine et quod in aures auditis praedicare super tecta. Et nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere ; sed potius eum timete qui potest et animam et corpus perdere in gehennam » (Mt 10, 26-28).

<sup>57</sup> « Il primo atto della santità di Francesco è atto di guerra, e contro il padre, al quale egli sostituisce il padre che è nei cieli » (BOSCO, 1979 : 174). Si veda in proposito anche MILLEFIORINI (1982 : 16-34). Scrive invece STANISLAO DA CAMPAGNOLA (1970): « il passo corrispondente della fonte

padre, ipotizzando che il poeta volesse così accentuare l'elemento eroico della sua vita. Leggiamo tuttavia in Mt 10, 34-37, subito dopo i versetti citati in precedenza : « Nolite arbitrari quia venerim mittere pacem in terram ; non veni pacem mittere sed gladium. Veni enim separare hominem adversus patrem suum et filiam adversus matrem suam et nurum adversus socrum suam et inimici hominis domestici eius. Qui amat patrem aut matrem plus quam me non est me dignus et qui amat filium aut filiam super me non est me dignus ».

Il brano di Matteo fornisce un'interpretazione possibile anche della definizione, subito seguente, della Povertà come colei « a cui, come a la morte, / la porta del piacer nessun diserra » : una connotazione che ha incuriosito i critici, ispirando diverse letture. Erich Auerbach, ad esempio, ipotizzava che il realismo figurale di Dante si esprimesse in questo passo attraverso la rappresentazione erotica dell'unione carnale con una donna repellente, da tutti rifuggita come la morte<sup>58</sup>. Tuttavia non si può escludere per la metafora della *porta del piacer* che si *disserra* un significato generico, non sessuale ( « aprire volentieri la porta ; accettare di buon grado »), anche sulla scorta d'immagini simili, come *la soglia de l'assenso* in *Purg.* XVIII, 63. Di particolare interesse, a questo punto, appare invece il paragone *come a la morte*. Proseguendo infatti nella lettura del capitolo evangelico, subito dopo i versetti citati sopra, leggiamo : « et qui non accipit crucem suam et sequitur me, non est me dignus. Qui invenit animam suam perdet illam et qui perdiderit animam suam propter me inveniet eam » (Mt 10, 38-39). Il vangelo parafrasa cioè l'assunzione della croce come il rovesciamento del naturale amore per sé nella ricerca della morte propria : « qui perdiderit animam suam propter me ». L'agiografia francescana, recepita da Dante, celebrava in Francesco colui che aveva perfettamente assunto su di sé la croce : « da Cristo prese l'ultimo sigillo, / che le sue membra due anni portarno » (*Par.* X, 107-108). E l'elezione della Povertà rappresentava proprio il primo atto di quest'assimilazione al Crocifisso, del quale Francesco prende il posto come nuovo sposo accanto a madonna Povertà. L'unione con la Povertà («le si fece unito», v. 62<sup>59</sup>) è infatti *unio mystica* con Cristo-Povertà<sup>60</sup> : *dispetta e scura* (v. 65) la Povertà, *dispetto a maraviglia* Francesco<sup>61</sup>, come *virum despectum* è il Cristo flagellato secondo

---

bonaventuriana, scandito da 'fremens', da 'concurrit', da 'verberibus et vinculis' (*Legenda maior*, II, 2-3) è il miglior commento al racconto poetico dominato da *corse* e da *guerra* ».

<sup>58</sup> AUERBACH (1964).

<sup>59</sup> Cf. Io 2, 24 : « et erunt duo in carne una ».

<sup>60</sup> « Il Redentore crocifisso è tale – cioè redentore e crocifisso – in quanto realizza e 'sconta' sino in fondo la condizione esistenziale dei figli di Adamo e, in tal forma, ch'è forma di assoluta 'povertà', si offre all'Amore del Padre : la 'povertà' accompagna Cristo sulla croce perché ivi il Redentore è 'vero uomo' più e meglio che in qualsiasi altro momento del suo passaggio terreno », già la povertà di Francesco « consiste nello 'scontare' sino in fondo la condizione umana di carenza, nel rappresentare concretamente la definizione esaustiva dell'uomo reale di fronte al mondo e di fronte a Dio. [...] 'Maria rimase giuso' perché la pienezza della condizione esistenziale dei figli di Adamo è realizzata con efficacia redentiva e in modo sovremenente solo dal 'nuovo Adamo' crocifisso » (PASQUAZI, 1982 : 2).

<sup>61</sup> « Il processo di assimilazione di amante e amata crea quell'identica essenza che si esprime con identità di vocaboli » (MINEO, 1992 : 305). Cf. *Legenda maior*, II, 6 e VII, 1 ; *Speculum perfectionis* (LEMMENS, 1901 : 39).

Isaia<sup>62</sup>. Dante illustra allora l'adesione alla povertà secondo l'immagine evangelica, sempre in Mt 10, relativa alla salita sulla croce : come un *piacere* 'perverso'<sup>63</sup> per la propria morte (*come a la morte*), socialmente incomprensibile (*cui la porta del piacer nessun disserra*<sup>64</sup>) quanto 'scandalosa' è la *stultitia* di chi accetta la croce<sup>65</sup>. Si ricordi che Povertà, « ... dove Maria rimase giuso, / ella con Cristo pianse<sup>66</sup> in su la croce » (vv. 71-72).

Anche la scelta d'incastonare in grande evidenza l'espressione latina *et coram patre*, oggetto di innumerevoli congetture, potrebbe motivarsi alla luce dei riferimenti danteschi a questo brano di Matteo. Per un lettore medievale, dotato di ampie memorie scritturali, la formula poteva infatti richiamare subito alla mente questo capitolo evangelico, fornendo una chiave interpretativa dell'episodio della rinuncia all'eredità paterna, e non solo. Il rimando a tale pagina della Scrittura appare infatti assai più significativo nel momento in cui si rammenta che si tratta del brano contenente il famoso *praeceptum prohibitivum* : « Nolite possidere aurum neque argentum neque pecuniam in zonis vestris, non peram in via neque duas tunicas neque calciamenta neque virgam, dignus enim est operarius cibo suo » (Mt 10, 9-10)<sup>67</sup>. È noto come l'interpretazione di questi versetti fosse oggetto della violenta diatriba interna all'ordine minoritico fra 'zelatori' e 'rilassati', nella quale, come riconoscono tutti i commentatori, Dante intendeva prendere posizione attraverso la celebrazione di Francesco nel canto XI e, soprattutto, attraverso il lamento di Bonaventura in *Par.* XII, 106-126. La conversione di Francesco è immediatamente connotata secondo l'assunzione del precetto evangelico della povertà assoluta, cui il santo informa l'intera sua esistenza. Tuttavia non sarebbe corretto intendere in questo un'adesione piena, da parte di Dante, alle tesi 'spirituali' dal momento che, per bocca proprio di Bonaventura, il poeta definirà la sua posizione nell'equilibrato rifiuto di ogni estremismo : « Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio / nostro volume, ancor troverà carta / u' leggerebbe "I' mi son quel ch'i' soglio" ; / ma non fia da Casal né d'Acquasparta, / là onde vegnon tali a la scrittura, / ch'uno la fugge, e altro la coarta » (*Par.* XII, 121-126). L'allusione potrebbe dunque essere funzionale, semplicemente, ad introdurre la questione di fondo. Oppure potrebbe confermare l'acuta osservazione del Bosco, secondo cui « quale fosse la posizione teologica e

<sup>62</sup> « Despectum et novissimum virorum virum dolorum et scientem infirmitatem et quasi absconditus vultus eius et despectus unde nec reputavimus eum » (Is 53, 3). Francesco è celebrato anche come *maestro*, titolo che il santo aveva ammonito in *Regula non bullata* (XXII, 34) a non attribuire ad alcun uomo, ma al solo Cristo : « Et 'patrem' nolite vobis vocare super terram, unus enim est Pater vester, qui in caelis est. Nec vocemini 'magistri', unus est enim magister vester [Mt 23, 9-10] », cf. *Par.* XI, 85 : « Indi sen va *quel padre e quel maestro* » (corsivo mio).

<sup>63</sup> La conversione di quanto è amaro agli uomini in dolcezza è tema squisitamente francescano : « Et recedente me ab ipsis [*i.e.* leprosis], id quod videbatur mihi amarum, conversum fuit mihi in dulcedinem animi et corporis ; et postea parum steti et exivi de saeculo » (*Testamentum*, 3). *Dolce* è lo *sguardo* di Francesco e madonna Povertà al v. 77.

<sup>64</sup> Si ricordino le persecuzioni di Francesco nei primi tempi : « Quem cum cives cernerent facie squalidum et mente mutatum, ac per hoc alienatum putarent a sensu, luto platearum et lapidibus impetebant et tamquam insano et dementi clamoris vocibus insultabant » (*Legenda maior*, II, 2).

<sup>65</sup> « Nos autem praedicamus Christum crucifixum, Iudaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam », I Cor 1, 23.

<sup>66</sup> Alcuni manoscritti recano *salse*.

<sup>67</sup> Cf. Celano, *Vita prima*, IX, 22.

politica di Dante, le sue simpatie sul piano umano e morale non potevano andare che verso un'interpretazione sostanzialmente rigorosa, anche se serena, non estremista, della Regola di S. Francesco. [...] Il punto di partenza per la da lui sperata riforma religiosa era, come egli dice nella *Monarchia*, proprio quel passo del *Vangelo di Matteo* (X 9-10), da cui parte Francesco per la sua Regola : questo era per Dante, come per Francesco, il *praeceptum prohibitivum* che doveva impedire alla Chiesa il possesso delle ricchezze »<sup>68</sup>.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE DEI SAGGI CITATI

- AUERBACH, Erich (1964), *Canto XI*, in *Lectures dantesques*, a c. di G. Getto, Firenze, Sansoni, pp. 219-235.
- Biblia sacra iuxta vulgatam versionem* (1994), adiuvantibus B. Fischer, I. Gribomont, H. F. D. Sparks, W. Thiele, recensuit et brevi apparatu critico instruxit R. Weber, editionem quartam emendatam cum sociis B. Fischer, H. I. Frede, H. F. D. Sparks, W. Thiele, praeparavit R. Gryson, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, [già 1969].
- BONORA, Ettore (2000), *Canto XI*, in *Lectura Dantis Neapolitana*. Paradiso, Napoli, Loffredo, pp. 237-253.
- BOSCO, Umberto (1968), *Canto XI*, in *Lectura Dantis Scaligera*. Paradiso, Firenze, Le Monnier, pp. 389-414.
- BOSCO, Umberto (1979), *Introduzione al canto XI*, in *La Divina Commedia*. Paradiso, a c. di U. Bosco e G. Reggio, Firenze, Le Monnier, pp. 172-179.
- Commenti danteschi* (1999), Roma, Lexis Progetti Editoriali.
- COSMO, Umberto (1936), *L'eroe della povertà*, in *L'ultima ascesa. Introduzione alla lettura del Paradiso*, Bari, Laterza, pp. 148-171.
- Fontes franciscani* (1995), a c. di E. Menestò - S. Brufani - G. Cremascoli - E. Paoli - L. Pellegrini - Stanislaw da Campagnola, apparati di G. M. Boccali, Santa Maria degli Angeli - Assisi, Edizioni Porziuncola.
- LEMMENS, Leonhard (1901), a cura di, *Speculum perfectionis*, Ad Claras Aquas, Quaracchi, 1901.
- MARTI, Mario (2005), Storia e ideologia nel san Francesco di Dante, *Giornale storico della Letteratura italiana* 598, pp. 161-179.
- MILLEFIORINI, Pietro (1982), Il San Francesco di Dante, *Civiltà Cattolica* 133, 19, pp. 16-34.
- MINEO, Nicolò (1992), *Canto XI del "Paradiso". La "Vita" di San Francesco nella "festa di paradiso"*, in *Lectura Dantis Metelliana. I primi undici canti del Paradiso*, Roma, Bulzoni, pp. 223-320.
- PETROCCHI, Giorgio (1966-1968), a cura di, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, Milano, Mondadori.
- PASQUAZI, Silvio (1982), La "povertà" francescana in Dante ("Paradiso" XI), *Rassegna di Cultura e Vita Scolastica* 36, pp. 1-3.
- SANGUINETI, Federico (2001), a cura di, *Dantis Alagherii Comedia*, Tarnuozze-Firenze, Edizioni del Galluzzo.

<sup>68</sup> BOSCO (1979 : 177-178).

STANISLAO DA CAMPAGNOLA *Francesco* (1970), in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, s. v.

TERRACINI, Benvenuto (1960), Il canto di san Francesco, *Lettere Italiane* 12, pp. 1-21.

TORRACA, Francesco (1946), a cura di, D. Alighieri, *La Divina Commedia*, vol. III. *Paradiso*, Genova, Società Editrice Dante Alighieri, [1<sup>a</sup> ed. 1906].

## RIASSUNTO

L'articolo individua alcune possibili fonti scritturali del canto XI del *Paradiso* di Dante Alighieri, particolarmente dei vv. 58-62. Alla luce di questi riferimenti (soprattutto il capitolo decimo del vangelo di Matteo, che contiene ai vv. 9-10 il *praeceptum prohibitivum*) l'espressione *coram patre* del v. 62 potrebbe significare « di fronte a Dio Padre », alludendo all'adozione divina di Francesco ed alla sua progressiva assimilazione a Cristo, quale nuovo *maestro* (v. 85). Il brano di Matteo spiegherebbe anche altre immagini controverse del canto come la *guerra* di Francesco al padre (v. 58) o il paragone della povertà come colei a cui, « come a la morte, / la porta del piacer nessun diserra » (vv. 59-60).